

La conta
impostaLe assenze
che pesano

Gli ex An

NATALIA LOMBARDO

ROMA

A Berlusconi farebbe comodo se noi ce ne andassimo, e c'è chi ha lavorato molto perché questo accadesse». Roberto Menia, uno dei 52 che hanno firmato il documento pro-Fini, triestino ex missino con la fiaccola del Fronte della Gioventù sulla giacca, non nasconde la rabbia verso gli ex colonnelli di An ormai fedelissimi di Berlusconi: l'attivismo di Alemanno nel raccogliere le firme dei «75» antifiniani, il passo dell'oca di La Russa.

Alle cinque, davanti all'Audito-

Carmelo Briguglio

«Quel documento è la teorizzazione della dittatura, un pericolo»

rium della Conciliazione (nome surreale, ieri) il drappello dei finiani aspetta di valutare il documento che la maggioranza avrebbe prodotto poco dopo. «Se è un sostegno al governo lo votiamo, se accusa la minoranza no». La parola d'ordine è: «Fedeli a Fini, fedeli al governo». Dopo il rodeo verbale tra i leader, in una riunione con il presidente della Camera avevano deciso di non parlare, in 22 avevano rinunciato perché «Berlusconi ha già replicato invece di farlo dopo il dibattito. E noi abbiamo detto tutto, non serve una mozione». Il resto sarà la carrellata di «maggiordomi» fedeli al Capo.

11 VOTI CONTRARI

Sul documento finale indurito rispetto a una prima versione, Berlusconi «ha scelto di fare emergere la minoranza», spiega Flavia Perina, direttore de *Il Secolo*, che prima era ottimista: «Adesso non potrà più accusare Fini di essere un traditore, geloso, Grillo parlante...». Ma il colpo mortale arriva nel testo in cui leggono «la perfidia di Bondi» e che sembrava scritto dal premier. Il quale nelle ultime due ore ha trafficato



Il finiano Italo Bocchino

I finiani incassano la mazzata: sono il 6% «Ci vogliono cacciare»

In undici votano contro il documento finale che esclude le correnti
Dopo lo scontro tra i leader ritirano gli interventi: «Il dibattito è chiuso»
La rabbia verso gli ex colonnelli ora berluscones, da Alemanno a La Russa

Il caso

Orfini sui 150 anni dell'Italia
«Berlusconi fallimentare»

«Berlusconi dice di lavorare tutti i giorni alle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia e ritiene di farlo così bene da non ammettere critiche? Bene, gli unici risultati di questo suo straordinario impegno sono al momento piuttosto singolari: dopo quelle di Ciampi, le dimissioni di Gustavo Zagrebelsky, Dacia Maraini, Ugo Gregoretti e Marta Boneschi». Così Matteo Orfini, segretario Pd.

con i fogli al tavolo della presidenza, assistito dai coordinatori Verdini e La Russa. E ha imposto la frase che «è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso»: «Le correnti negano la natura stessa del Pdl».

Il cavaliere ha voluto la conta dei finiani. Ha verificato ad occhi stretti, uno a uno, chi nella platea ha alzato la mano: 11 contrari sui 18 previsti. Molti erano fuori, Raisi (additato dal premier per aver ribattuto agli attacchi di Sallusti a *Tetris*: «io sono una coppia di fatto!»), è corso a prendere un aereo, Urso e Bocchino (anche loro segnati a vista), erano fuori. Volutamente Denis Verdini ha contato so-

lo i contrari e l'astenuto (Beppe Pisano), non i favorevoli ormai poco più di 50 (172 gli aventi diritto al voto). Carmelo Briguglio, uno degli 11, è allarmato: «Il documento crea un grave vulnus alla democrazia italiana. È la teorizzazione della dittatura, non si riconosce il Parlamento, il Capo dello Stato, solo il Popolo...».

I finiani si preparano a combattere ogni giorno a carte scoperte, «condannati a convivere», per Menia; Andrea Ronchi, unico dei ministri, già evitava la definizione «minoranza» e annuncia che «continueremo a dire la nostra senza volontà di rompere». Ma «in Parlamento, cosa passerà più